

## Un brano di Gaston Bachelard - Dormienti ad occhi aperti

da *Causeries, conversazioni radiofoniche* 1952, Milano 1997, pp.52-4.



# Non

si tratta del semplice ricordo di aver sognato, ma invece della coscienza attuale che accompagna una *rêverie* attuale. La psicanalisi studia dei ricordi notturni, delle sequenze di incubi, mescola i drammi del giorno alle visioni della notte. Si accontenta di studiare un'immaginazione a scoppio ritardato, La spiegazione simbolica della psicanalisi si basa su desideri differiti. Ecco allora quello che spiega: le sintesi del diurno e del notturno sono allora dislocate, squilibrate, il ricordo è una facoltà di pigrizia e di rimpianto, ci allontana dalla vita piena. Al contrario, gli autentici dormienti a occhi aperti sono nella vita stessa; dal punto di vista

psichico sono veramente presenti a se stessi. Non sono affatto disturbati dagli spettacoli del mondo, non sono affatto trascinati da un tempo che non è il loro.

Di solito la presenza a se stessi comincia con la riflessione, nella forma della coscienza che si ha di sé, al contatto delle idee su cui abbiamo spesso riflettuto. Sulle idee ben chiare ricominciamo a nostro piacimento un esame del nostro essere pensante. Ma la nostra coscienza di immaginare è più grande, più vasta, più innovatrice. La nostra appartenenza al mondo delle immagini è più forte, più costitutiva del nostro essere che la nostra appartenenza al mondo delle idee. Almeno è ciò che ogni dormiente a occhi aperti deve ammettere. Ogni dormiente a occhi aperti che incoraggia la *rêverie* su una grande immagine privilegiata ci permette a nostro piacimento di ricominciare un esame del nostro essere sognatore, alla frontiera del nostro essere notturno e del nostro essere diurno. Un'immagine simile è un centro di sintesi, a partire dal quale i valori psichici profondi si sviluppano e si animano. Si tratta di immagini radicate profondamente in noi, che hanno appena ricevuto nella nostra lucida *rêverie* una sorta di mutazione floreale. Ma, ancora una volta, se il fiore è complesso, occorre che la radice sia sana.

Un esempio basterà senz'altro, per dimostrare in che modo un'immagine privilegiata riunisca i valori del mondo della notte e del mondo della luce. Domandiamoci con quale genio psicologico la lingua francese, come molte altre, abbia trovato la formula *une eau dormante* – per dire acqua stagnante. Come dorme l'acqua? Perché questa immagine? Perché, non appena l'analizziamo, ci appare così vasta, così vera, così umana? Non sarebbe bastato forse dire

acqua calma, acqua tranquilla? Uno spirito razionale e positivo non preferirebbe forse semplicemente parlare di acqua immobile? No. La vera immagine poetica non descrive: evoca. Richiama ricordi, provoca sogni, si apre su un mondo infinito.

*Une eau dormante*: ecco un universo per un dormiente a occhi aperti. Ecco il simbolo dell'enigma del mondo. Le domande si accumulano in un animo pensoso, leggende e racconti ritornano dal fondo della memoria. Io non so se l'acqua stagnante dorme di notte - forse, ha dei movimenti intimi, dei pensieri segreti, dei rimorsi sconosciuti.

Edgard Allan Poe ha conosciuto acque immobili intimamente tormentate, queste acque misteriose che presagiscono i drammi della vita umana. Ma nel giorno, sotto la volta azzurra del cielo, perché mi richiama la *rêverie*, quest'acqua stagnante? Perché, per me, è universo associato spesso ai miei ricordi e ai miei sogni? Mi siedo sulla riva dello stagno ed eccomi nell'esperienza stessa del dormiente a occhi aperti, perché quest'acqua dorme nella sua profondità. Per me, è senza fondo, insondabile. Essa è, attraverso le sue profondità, lo specchio del mio essere profondo, il doppio del mio essere nascosto. Nell'intima penombra, è coscienza del mio inconscio., Se fossi colpito da un complesso di Narciso, rinuncierei ad avvicinarmi a quello specchio: esso mi esamina con troppa gravità, mi interroga troppo lontano. Quell'acqua stagnante mi attira verso ricordi che superano la mia memoria, verso sogni mai scomparsi. E perché un'acqua stagnante ci parla di morte, perché ci strappa alla vita che passa, ci fa sordi davanti a lei all'uccello che canta? Meditando dinanzi all'*eau dormante* non siamo più del tutto nella vita quotidiana. La nostra stessa solitudine supera il nostro essere personale.

Sembra che un'intera stirpe di sognatori giunga in me a sognare, e che io non sia più me stesso, solo con me stesso; mi sembra che siamo in molti a pensare, a sognare, a essere vivi di fronte allo stesso dominio della morte: sì, sono un essere visitato da sogni e presagi, che parla a fantasmi, che si rende conto che i più cari ricordi sono solo fantasmi.

Sono un essere notturno o un essere che vede ancora la luce? In quest'immagine dell'acqua stagnante realizzo la sintesi del giorno e della notte. Mi ricordo, di fronte all'acqua stagnante, dei sogni dei miei sonni più profondi, dei sogni in cui sono materia dissolta, in un'acqua che dona riposo, che placa la vita, che tranquillizza le pene.

Il dormiente a occhi aperti e il sognatore addormentato, quando hanno il marchio del genio, sono il solo e unico uomo: realizzano la sintesi, annunciata da Novalis, del giorno e della notte, del pensiero e del sogno.

Ed è così che i poeti creano ogni giorno la lingua: la ricreano in una verità primaria che è la verità poetica.